CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec).

Toccò a me l'onore d'apparire, primo, dinnanzi la Commissione d'inchiesta e di iniziarne gli interrogatori.

Interrogava il comandante:

— Avete mai conosciuto a Parigi l'anarchico Rousseau?

— Certo: è un militante notorio. È venuto a trovarmi nelle carceri de La Santè avanti che mi trasportassero ad Avignone.

— Ha di molti quattrini.....

— Se non li ha fatti di poi..... Ai miei tempi aveva uno spaccio di vino con cui campava si e no. Certo era ottimo compagno che riscuoteva negli ambienti di avanguardia fiducia e stima.

— Non ci dite la verità, Duval: Rousseau deve avere denari a cappellate dal momento che si disponeva ad equipaggiare il barco per il viaggio da Marsiglia alla Gujana per strappare dalle isole i compagni rilegati.

— Credevo che il signor comandante avesse oggi nelle mani la prova che il trucco di Rousseau, del piroscafo, della liberazione generale degli anarchici dalle isole, non fosse più che volgare fantasia di quella buona lana d'Allmayer.

— Questo, però, questo non è fantasia! Sono le segnalazioni convenute per lo sbarco, è il cifrario della corrispondenza.....

— Anche il signor comandante ha dunque abboccato? — risposi con una risata impertinente. Ma il comandante rideva pure bisbigliando qualche cosa nell'orecchio dei suoi subalterni, ed il mio interrogatorio finì di lì.

Dopo di me venne alla sbarra il Girier a cogliervi le stesse domande, a spendervi suppergiù le stesse risposte ed a toglierne lo stesso allegro congedo.

Rientrati immediatamente al lavoro, non avevamo più veduto Simon; ma ci giunse il domani una notizia inquietante: la commissione voleva da lui ad ogni costo dettagli e schiarimenti sui biglietti cifrati che Allmayer aveva fra gli scogli di St. Joseph intercettati e passati all'Amministrazione. Ora era notorio che il sorvegliante capo di St. Joseph aveva colto in flagrante Allmayer mentre fra le roccie della scogliera nascondeva appunto le sue grossolane contraffazioni. La Commissione [redacted] poteva ignorare l'episodio: come voleva dunque portarlo a carico di Simon?

Intanto erano stati escussi dalla Commissione Bordier, lo scalpellino, qualche altro testimone, e la pratica sarebbe andata sepolta negli archivi del Servizio Interno se Allmayer, scontata la cella, non avesse chiesto che io fossi di bel nuovo interrogato e su questa circostanza specifica e determinata: "che egli, Allmayer, non aveva mai avuto mano nel tentativo d'evasione di Herbette e di Pierson, che aveva fatto anzi di tutto per mandarla a monte, e che per questo appunto egli si era attirato l'odio ed il disprezzo dei condannati".

Sempre inesausto negli espedienii Allmayer giuocava d'impudenza sperando balzare dall'infinita disgrazia in cui era caduto a qualche buon canonicato che l'Amministrazione doveva ancora una volta alla sua fedeltà ed al suo zelo.

Sbagliava soltanto a contare su la mia deposizione: avevo mietuto io, nel tempo che egli era in cella; e le ragioni delle sue sporche denunzie avevano da un pezzo cessato di essere un mistero.

Mentre s'organizzava l'evasione di Pierson ed Herbette, all'Isola Reale era giunto un condannato, un certo Dulud, il cui fratello era venuto a Cajenna con qualche soldo per farlo evadere. L'affare era andato alla rovescia, il povero Dulud scontati i sessanta giorni di cella era stato mandato all'Isola, ed il fratello aveva fatto appena in tempo a mettersi in salvo.

Venendo all'Isola, Dulud qualche soldo aveva sicuramente da parte giacchè al suo ordinario aggiungeva di tanto in tanto qualche bicchiere di latte, un dito di tafia, uno dei soliti nonnulla che se valgono poco, costano assai fra le mani dei camorristi che ne hanno il monopolio. Aveva con qualche spicciolo anche un cheque di duecento cinquanta franchi. E volendo realizzarlo in contanti si era rivolto a Sans, il garzone di farmacia che in quel posto speciale era da tre anni, ei trafficava senza scrupoli, e doveva aver da parte senz'alcun dubbio il gruzzoletto. Saus di fatto si era assunto di cambiare il cheque prelevandone cinquanta franchi di senseria, ma in realtà non aveva l'equivalente in denari. Poteva trovarli senza sforzo: qualsisia dei sorveglianti gli avrebbe fatta l'operazione, ma egli era un pusillanime che si spaventava anche dell'ombra propria, e ne aveva incaricato Allmayer. E mentre il cheque stava per passare nelle mani di Allmayer, Dulud veniva incorporato in un distaccamento avviato su Kouron.

Là il meschinaccio s'era buscato la dissenteria e la quartana, e rimandato all'Isola, passato all'ospedale, ne era uscito in capo ad un mese in tali disperate condizioni che l'avevano mandato ai lavori leggeri.

Un giorno che dovendo affilare un mucchio di sciabole da forra, chiesi al Servizio Interno un uomo per la mola, mi vidi assegnare questo povero Dulud, col quale avevamo di quando in quando barattato una parola, che da Girier aveva succhiato il primo latte delle idee nostre, e che se non era precisamente un leone, era però un galantuomo, schietto, sincero, buono, incapace d'una bassezza, d'una rinuncia, di una prostituzione.

Si discorse del più e del meno, pur lavorando; ed erano forse le prime ore men tristi della sua relegazione, perchè a mezzo giorno spezzandosi il boccone del pranzo, gli venne su le labbra come un rimpianto:

— Che peccato abbia a finir così prepresto! Si sta tanto bene qui.

Non vi turbate, ne avremo per tutto il giorno, poi, chi sa?

Nel pomeriggio, poichè Gasset, vagabondando come sempre, non ci dava la più lontana soggezione, Dulud mi raccontò le vicende della sua evasione, ammettendo che da parte sua vi era stata forse qualche imprudenza, ma che l'insuccesso si doveva più che altro alla mala fortuna; e mi raccontò poi la storia del famoso cheque di duecento e cinquanta franchi e dei maneggi di Allmayer.

La sera tornando in camerata a questa faccenda del cheque io ripensavo più che mai, non potendo sottrarmi a coincidenze e raffronti che nella mente si agitavano confusi e l'indomani mi decidevano a vedere Georges, succeduto in farmacia a Leivellè, il quale aveva pigliato il posto di Sans partito per Cajenna.

Georges, non appena gli parlai del cheque, si risovvenne che Sans glie l'aveva rimesso perchè lo facesse tenere ad Allmayer; ma si risovveniva pure d'aver indugiato, e per le più gravi ragioni.

— Vi dirò francamente, Duval: di Allmayer ho sempre avuto la convinzione che sia canaglia impenitente. In quella notte, e lo sapevo, Allmayer doveva andarsene con Pierson, con Herbette, con voi, se io non erro; ed egli sarebbe stato capacissimo di portarsela via ponendomi in guai con Sans e costui in maggiori guai con Dulud.

Mi risovvenni a mia volta, e lo ricorderanno i lettori anche, che quella sera Allmayer era stato all'Infermeria a cercare le pillole di trementina pel maggiore Liata, che alle undici di sera, per mezzo del fornaio aveva fatto prevenire gli uomini del terzo pelottone a non scendere alla marina perchè tutto era scoperto e sarebbero stati massacrati come cani; e che il rinvio dell'evasione era soltanto questione di qualche giorno.

— Comincio a veder chiaro, mio Georges: Almayer voleva la banconota, voi non glie l'avete rimessa ed egli ha voluto rinviare l'evasione d'un giorno o due, tanto per metterle su le mani.

— Avevo dunque ragione io.....

— Sì e no. Quando anche avesse avuto la banconota nelle mani Allmayer non sarebbe partito.

— E allora.....

— Allora avrebbe detto a Sans che aveva rimesso il cheque a qualcuno degli evasi pel cambio, e che questi andandosene lo aveva lasciato a mani vuote. E se la sarebbe pappata lui.

— Già. Avrebbe detto e fatto credere d'averla rimessa a voi che per ragioni del vostro lavoro frequentate le case del personale, e godete in colonia, meritatamente, il credito della più gelosa discrezione. E si sarebbe insieme vendicato delle molte umiliazioni che gli avete inflitto e vi ripaga d'odio e di persecuzioni implacabili. Ma anche voi, Duval, avete il vostro torto. Perchè non parlarmene prima?

— E chi ne sapeva nulla? Ma siamo a tempo, non dubitate.

Ne parlai a Pini ed a Girier che conoscevano troppo bene Allmayer per meravigliarsene; e cercai di vedere Allmayer per dirgli che cosa pensavo di questa sua ultima canagliata; ma egli mi fuggiva; egli voleva la mia testimonianza davanti alla commissione d'inchiesta, e temeva manifestamente di comprometterla discutendone termini.

Così, si giunse al giorno dell'interrogatorio.

Entrai al Servizio Interno che Allmayer vi era già arrivato, e spiegava appunto le ragioni del suo reclamo:

— L'ho presentato per chiarire una circostanza di cui porto ingiustamente le conseguenze, e dimostrarvi che io non ho mai avuto mano nel tentativo d'evasione di Herbette e Pierson. Ed ho fatto chiamare qui il Duval perchè di quei preparativi è stato l'anima, la mente direttiva, e perchè sono sicuro di non appellarmi indarno alla sua schiettezza, anche se egli sia tra gli araldi di quelle idee anarchiche che io disprezzo ed esacro come l'esponente di quanto è di più abbietto, di più abbominevole, di più aberrato nell'anima umana.....

Gli saltai alla gola avanti che i sorveglianti avessero potuto intromettersi, gli ammaccai di una mezza dozzina di pugni il grugno lercio, gli sputai in faccia, e l'avrei strozzato certo se il Raymond balzando dal suo scanno e qualche altro sorvegliante non si fossero cacciati di mezzo separandoci

Clemente Duval.

Stringiamoci premurosi intorno agli scioperanti di Plymouth e la loro resistenza si tendera' piu' alla vittoria.

PATATRAC!

Siamo ricaduti nel deficit!

E come potevamo non ricadervi?

Ho seguito attentamente quello che i compagni d'ogni parte hanno detto finora su l'ingrandimento della **Cronaca** e mi sono convinto che, di questo passo, alla **Cronaca** bisettimanale arriveremo non nell'anno duemila, che è alle porte, ma il giorno del giudizio universale quando le sette trombe dell'Apocalisse avranno virtù di svegliare i compagni che dormono, e nel sonno, vittime del più curioso sonnambulismo, chiacchierano, chiacchierano a non finir più.

E dicono... sognando: "Comunque risolvete siamo con voi!"

Grazie tante! Dicono in altri termini: favorite allestire il pranzo, chè quando sarà in tavola, noi ci saremo, e pagheremo la nostra quota.

Ma le provviste, chi le fa?

E ci sono i clienti più difficili, che lasciano al vostro rischio la spesa, che a tavola si mettono di malumore, e che vi cantano chiaro e tondo: quando avrete allestito il pranzo, ci metteremo a tavola e pagheremo il conto se... il pranzo ci sarà piaciuto.

E chi lo corre questo rischio?

E quelli che si sognano le buccie di banane anche la notte ed hanno paura di mettervi su il piede anche in sogno? "Badiamo ai mali passi! Non facciamo il passo più lungo che la gamba! Non si sa mai... avessimo poi a rimanere a mezza strada!"

Eppoi tutti quelli che non hanno detto neanche il loro parere sulla **Cronaca;** già, e che bisogno c'è? Ma, a sentirli? che entusiasmi, che fuoco, che impeto: il bisettimanale non è che una tappa effimera verso il quotidiano!

Se le chiacchiere facessero farina!

I fatti? Avari.

Chi dirige la **Cronaca** è compagno di fede indubbia e d'esperienza antica. Conosce l'ambiente meglio di tutti noi, per la pratica che ha attraversato è certo in grado di conciliare in un temperamento concreto il molto che si vorrebbe da tutti col poco di cui gli sarà permesso disporre; e se non ho la più lontana disposizione a scavar nicchie pei santi o pei dittatori, mi riconosceranno i compagni che della soluzione definitiva, espresso largamente e senza reticenze il parer nostro, ci possiamo affidare alla redazione ed all'amministrazione del giornale, che certo **non decideranno** senza dirci le ragioni del loro proposito e di consentircene gli emendamenti eventuali.

A noi incombeva un compito preciso: filosofare di meno e fare di più. Sono quattro mesi che discorriamo. Se avessimo iniziato la discussione mandando un dollaro alla **Cronaca,** nè il giornale sarebbe ricaduto nel deficit, nè noi ci ricorderemmo del sacrifizio, se così dobbiamo chiamarlo, fatto quattro mesi fa; e potremmo farne oggi un secondo, e tra quattro mesi un terzo; ed il giornale avrebbe fra quattro mesi una base solida, la mensa sarebbe ampiamente fornita, noi al lieto banchetto potremmo assiderci giocondi ed orgogliosi salutando la **Cronaca bisettimanale** che è nei voti di tutti i compagni. Non è così?

E se è così, siamo sempre in tempo.

Versiamo subito all'Amministrazione della Cronaca un dollaro, il dollaro che è di tutte le saccoccie, il dollaro che si sciupa da tutti facilmente e volentieri in cento sciocchezze inutili o dannose, il dollaro che è indispensabile a raggiungere lo scopo che ci siamo prefisso.

Ed io di un dollaro mando la mia seconda contribuzione, augurandomi che faccia più e meglio chi sia meglio favorito dalle sorti, augurandomi che non siano parole parole buttate al vento le mie e non dobbiamo nel campo dell'attività libertaria cogliere soltanto lo scherno: verba, verba praetereaque nihil!

G. Canzanelli.

Dorchester, 6 feb. 1916.

Pisoniano (Roma).—Più cambia e più è la stessa cosa, sempre. Dove passa il prete rimane la mala striscia, una striscia avvelenata di bava e di corruzione che leva gli sdegni, suscita scandali, arroventa proteste, provocando talvolta le amputazioni sommarie, le espulsioni violente e salutari; ma poi l'uragano si disperde, l'atmosfera si abbonaccia, e la perfidia si nasconde fra la contaminazione e l'abbominio.

Avevamo qui un arciprete boccaccesco, Ettore Dattilo, che del buon dio si era fatto il mezzano della sua lubricità incurabile, il grimaldello a forzare i casolari di questa buona gente, a carpirne l'ingenua fiducia, non lasciandovi da ultimo altro bagaglio che d'infamia e di vergogna.

Era riuscito a circonvenire ad avvilup pare delle sue mandrillesche insidie una buona e brava ragazza, Manena Parma, ed a forza di cantarle la mala canzona oggi e domani, in casa e traverso la grata del confessionale era giunto ad ispirarle tanta fede e tanta devozione che la meschina aveva ceduto ai suoi inviti ed una sera allo scoccar delle ventiquattro ore è stata in chiesa preda alle sue voglie turpi.

La moglie del sagrestano insospettita, ingelosita forse di queste incursioni dell'uomo di dio fuor della canonica giurisdizione, capitando in chiesa aveva colto il maiale al parossismo della sua foia bestiale, la sua vittima soggiogata nello spasimo dello stupro irresistibile. E lascio immaginare a voi lo scandalo, il putiferio che ne seguì in paese.

Il prete lubrico si tappò in canonica per uscirne soltanto a notte fatta a racimolare quà un torsolo, là un'interiezione sguaiata od il meritato vituperio; tanto che di notte fece le valigie portando altrove i suoi evangelici fervori.

La disgraziata consuma nell'abbandono, nell'ostracismo feroce delle pettegole la delusione orrenda, l'amara vigilia da cui maturerà ancora un bastardo di Santa Madre Chiesa.

Vecchia storia recidiva infamia, d'ogni casolare, d'ogni villaggio su cui stenda la chiesa le sue ombre nefaste, il suo artiglio implacato; ma andate fra quella buona gente a dire che il prete non può essere diverso, che la libidine, la corruzione dei minorenni o lo stupro delle fanciulle o l'adulterio sistematico sono la sola gloria del suo apostolato e della sua missione; che il buon dio, ove proprio ci credano, lo possono adorare e servire anche senza il lenocinio del maiale nero; andate a dire che l'uomo ha l'inferno perchè lo vuole, perchè s'adagia a tutte le minaccie ed a tutti i gioghi; andatele a dire che potrebbe avere domani il suo paradiso qui in terra solo che si tenesse il frutto dei proprii sudori in luogo di portarlo nei magazzini del padrone ad ingrassarne l'ignavia, a ribadire la sua schiavitù e la sua miseria; andatele a dire che la sola gioia consentita ai mortali su questa terra è nell'orgoglio di sapersi affrancato da ogni superstizione, da ogni pregiudizio, da ogni menzogna, nella coscienza di essere una forza una volontà indipendente ed operosa; e la buona gente v'inseguirà del suo atroce fanatismo, ansiosa di aggiogarsi, di abbandonarsi, di prostituirsi al primo porcaccione insottanato che venga a prendere il posto dello smaccato porcaccione che ha fatto le valigie.

E sconta la sua cecità incurabile coll'immutato tributo, al padrone di ogni sua forza, alla pretesca libidine insaziata delle sue figliole immacolate; sconta da secoli il peccato delle proprie rinunzie e delle proprie umiliazioni.

Che non abbia da questo letargo imbelle e da queste vergognose complicità a riprendersi ed a risorgere mai?

C'è da sperare, la misura trabocca!

G. M. C.

Springfield, Mass.—La recita data il 29 gennaio dalla Filodrammatica di Studi Sociali non poteva contare su miglior esito finanziario e morale. I dilettanti che vi parteciparono vi hanno portato coscienza, scrupolo, entusiasmo fervido, ed il pubblico ha ripagato di applausi nutriti e persistenti la loro buona volontà, il loro sforzo generoso.

Ci sono stati come sempre i critici, quelli che in fatto di drammatica si sono pasciuti soltanto alle rappresentazioni di Novelli o di Zaccone, della Duse o della Grammatica, e sarebbero capacissimi, solo che si volessere mettere, a riprodurne le meraviglie. Ma oltrechè questa buona gente non si mette mai, neanche pensa che alla Filodrammatica di Studi Sociali sono tutti lavoratori, i quali salgono il palcoscenico senza pretese, lieti di concorrere, colla rappresentazione di bozzetti, di commedie, di piccoli drammi accessibili ad ogni intelligenza, alla comprensione, alla diffusione delle idee libertarie, per le quali, non per sè, vogliono entusiasmo, consenso, adesioni operose e coscienziose.

Possono dunque ben persistere nel loro compito lasciando i botoli ringhiare a lor voglia.

L'essenziale è di avere al buon esito del compito l'adesione del pubblico operaio. E questa c'è.

L'esito finanziario è nella schiettezza delle cifre:

Entrate .	$77.99	
Uscite .	38.70	
Utile		$39 20

dei quali "comunque si risolva" mandano per l'incremento della "Cronaca" $30.00

Tengono a disposizione d'altre recite	9.00
e per le spese postali	.20
	$39.20

Chiunque voglia controllare i conti in dettaglio può rivolgersi al comp. Sardi, 23 Fairbanks Place.

La Filodrammatica di S. S.

Rinunziate ad un sigaro o ad un bicchiere di birra e date un pane ai bambini degli scioperanti di Plymouth.

Comunicati

Non si pubblicano comunicati anonimi.

Detroit, Mich.—Nella riunione speciale del nostro Gruppo, annunciata sui nostri giornali, è intervenuto buon numero di compagni, e dopo una discussione sulla propaganda locale, e per le munizioni della nostra guerra, fu raccolto $11.00 per l'incremento della "Cronaca" che i compagni tutti vogliono migliorata.

Per il Gruppo: **L. Baket.**

N.B.—Le somme raccolte pro Numero Speciale della "Cronaca" e apparso nel No. 5 della stessa, doveva essere fra compagni $2.75 e anche nella seconda fra compagni $1.75 invece che L. Backet come fu pubblicato. Io non ci tengo a comparire con le tasche altrui. L. B.

Hoboken, N. J.—Sabato 11 marzo alle ore 8 pom. nell'Imperial Hall, al No. 326 Adams St. e Terza Strada, Hoboken, la Filodrammatica Sovversiva di New-York darà: "Militarismo e Miseria" dramma in 3 atti di G. Onesti ed il bozzetto: "Vittime" di Bice la Rossa, indi Conferenza e declamazioni. Tutti i compagni di NewYork e dintorni non vorranno mancare di accorrere numerosi a questa festa per contribuire a darci il loro aiuto morale e finanziario. Il ricavato andrà a beneficio della "Cronaca", dell'Era Nuova" e del "Gruppo". Ingresso: 15c

N. B.—Tutti i compagni che vogliono far richieste delle tichette potranno scrivere: Gruppo Era Nuova, 128 Willow Ave., Hoboken, N. J.

M. Renna